

Il caso

“Capitale a luci spente” è la città più buia d'Italia

Ogni mille abitanti solo 59 lampioni

RINCASARE dopo l'imbrunire confidando nei lampioni? Meglio tifare nel chiar di luna: se non sono spenti, semplicemente non sono. A vigilare sulla sicurezza di una passeggiata senza più il conforto dei raggi di sole ci sono 59 punti luce ogni mille abitanti, una miseria denunciata ieri dal rapporto dell'Ufficio studi di Mediobanca, realizzato per conto della Fondazione Cicivum su dati del 2007.

Roma, sostengono i ricercatori, «è una delle città più buie». Quei 59 punti luce gestiti dall'Acea ogni 1.000 abitanti sono «poco più della metà di Milano e Torino», che sono nella media italiana con 100 punti luce per 1.000 abitanti. E sono addirittura un terzo rispetto a Brescia e Bergamo, che ne hanno 185 gestiti da Asm, mentre nelle città romagnole l'illuminazione gestita da Hera ne offre 173 ogni mille abitanti. Niente paura: quando sarà stata esaudita la promessa fatta ieri dal sindaco Gianni Alemanno nel Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza, di accendere cioè 5.000 punti luce nel corso del 2009, le nostre passeggiate al chiar di luna saranno rischiarate da tutt'altra luce: i 59 punti luce ogni mille abitanti diventeranno... 61.

Basta fare i conti: cinquemila nuovi punti luce per 2,7 milioni di abitanti fanno due miseri lampioncini in più. Ma non è l'unica cattiva notizia per la sicurezza: «A Roma — dice la ricerca di Mediobanca — ci vogliono in media 9,5 giorni per cambiare una lampada spenta, contro gli 1 o 2 giorni delle altre città».

«Nel settore elettrico — continua lo studio — la rete di distribuzione romana di Acea rimane la meno continua tra quelle gestite dai comuni». Vuol dire che ogni utente ha subi-

to in media un black-out di 49,1 minuti nel 2007, altra cattiva notizia ma per fortuna in diminuzione: le lampade sono rimaste spente il 20 per cento del tempo in meno rispetto al 2001. Se facciamo il confronto con gli altri, però, la Capitale resta il fanalino di coda, ovviamente spento: Aem Milano ha vuoti di luce per 27,9 minuti, Iride Torino per 24,5, Hera a Bologna e in altri comuni ha una media di 12,8 minuti per utente e Asm Brescia ne ha addirittura 8,7. Confronti ancora una volta durissimi per Roma.

Per i suoi disservizi l'Acea ha pagato dal 2002 al 2007 17,5 milioni di euro di penalità all'Autorità, multe superiori alla somma di tutti gli incentivi incassati dagli altri operatori: 15 milioni di euro. Dev'essere per questo che Acea se n'è guardata bene dal collaborare con i ricercatori dell'Ufficio studi di Mediobanca, che domani a Milano presenteranno ufficialmente l'esito del loro lavoro: un grande studio su costi, qualità ed efficienza delle principali aziende che operano nel settore elettrico, nel trasporto locale pubblico, nell'igiene urbana, nel settore idrico e nei servizi aeroportuali, controllate da sei grandi comuni italiani (Milano, Roma, Torino, Napoli, Brescia e Bologna). Uno studio che ha riguardato 39 imprese controllate, e di tutte e 39 solo tre «non hanno inteso rispondere al questionario». Una, neanche a dirlo, è proprio «l'Acea di Roma», che ottiene risultati deprimenti anche nel settore delle forniture idriche: «Le perdite maggiori di acqua sono di Acquedotto Pugliese (50,3%) e Acea Roma (35,4%), seconda classificata». Ma qui, almeno, la sicurezza non c'entra.

(paolo g. brera)